

IN LIBRERIA NEI VOLUMI SULLA DISFATTA LE NUOVE INTERPRETAZIONI E LE RIFLESSIONI SUI FATTI DEL 24 OTTOBRE 1917

Ma di chi fu la colpa? Gli storici raccontano

Da Barbero a Labanca e Ceschin: autori e libri a confronto

L'Italia affidata all'inesperienza dei 19enni è uno dei temi nel saggio Laterza

Un diluvio di libri celebra questo anniversario di Caporetto, ricordando, ricostruendo, ricollegando quei fili della memoria che tanto spesso «tagliamo» e che invece serve tenere intatti, per amore della Storia, ma anche e soprattutto per imparare dagli errori, per capire il nostro tempo attraverso gli anni che ci precedono.

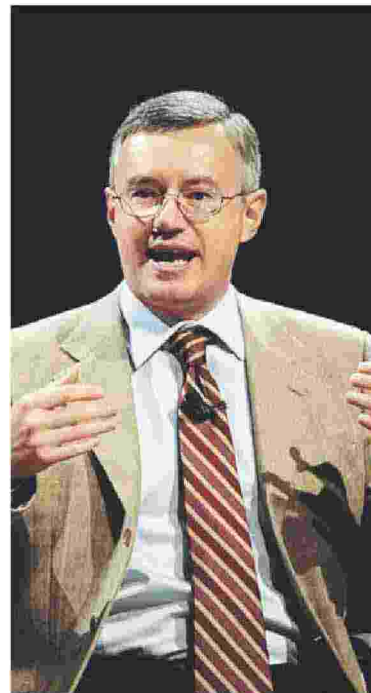
L'opera più completa appena arrivata in questi giorni in libreria è *Caporetto*, di Alessandro Barbero (Laterza, pagg. 645, euro 24), pubblicato nella collana di Cultura Storica. Lo storico e saggista ripercorre le cause della famosa disfatta che ha visto la ritirata dell'esercito italiano di fronte alle forze austro-germaniche. Era il 24 ottobre 1917, le linee telefoniche erano interrotte, e nessuno prese l'iniziativa di dare l'ordine di rispondere al fuoco nemico. Fu così che la città cadde. Ma di chi fu la colpa? La guerra era cominciata già da due anni e mezzo e improvvisamente l'esercito si manifestò fragile e impreparato. Fu semplicemente l'unione delle forze tedesche e austriache a far cadere Caporetto in un attacco a sorpresa, o fu l'inesperienza dei giovani ufficiali?

Per cercare di rispondere a questa domanda l'autore parte dal profilo storico del nostro Paese: un'Italia in cui era preferibile un comando guidato da borghesi diciannovesimi, piuttosto che da sergenti esperti che l'arte della guerra l'avevano imparata sulla propria pelle; un'Italia in cui i generali credevano che le parole di incoraggiamento ai soldati bastassero a farci vincere la guerra; un'Italia in cui l'alto comando militare cercò subito di attribuire la responsabilità della disfatta alla vigliaccheria dei reparti presenti a Caporetto. Con questa opera, Alessandro Barbero fa una ricostruzione appassionata di un evento che ancora suscita molti dubbi sulle sue cause.

Altro volume è quello firmato da Nicola Labanca, *Caporetto. Storia e memoria di una disfatta* (Il Mulino, pagg. 239, euro 19), in cui il saggista e docente di Storia contemporanea all'Università di Siena ricostruisce la disfatta del 24 ottobre 1917 sul Carso. L'attacco portò alla conquista austriaca di tutto il Friuli, minacciando addirittura la pianura padana. Il fronte italo-austriaco precipitò sino al Piave e il rischio per l'Italia liberale fu enorme. Il comandante supremo Luigi Cadorna gettò invece la responsabilità sulle truppe, accusandole di aver ceduto, e su quelli che con-

siderava gli avversari interni della guerra: socialisti, cattolici, liberali neutralisti. Nacque la paura che Caporetto fosse stata uno sciopero militare, quasi una rivolta. Qualcuno si apprestava in Italia a «fare come in Russia»? Disfatta militare o campanello d'allarme politico? Il libro ripercorre lo scontro militare e politico giocato attorno a Caporetto e rilegge le spiegazioni che ne sono state date.

L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra è invece il volume di Daniele Ceschin (Salerno Editore, pagg. 232, euro 15), un affresco dell'anno della sconfitta e della vittoria. Caporetto non segna solo una ferita militare, ma passa alla storia come l'immagine emblematica della disfatta. Dai fantasmi della sconfitta - si sottolinea nel libro - riemergono le «Italie» che resistono, quella militare e quella del fronte interno. *L'Italia del Piave* resiste all'offensiva austro-ungarica del giugno 1918 e si avvia alla vittoria finale. Vittorio Veneto permette la costruzione del mito della Grande Guerra e diventa la premessa di una vittoria percepita come mutilata.



BARBERO Autore di «Caporetto» (Laterza)